Anno 2. Torino, Venerdì 2 marzo 1849. Num. 53

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 27 FEBBRAIO

RISULTATI DELLA MEDIAZIONE

I *Times* del 23 p. p. ci forniscono quanto segue:

« Il conte Colloredo è giunto qui (a Londra) non per entrare immediatamente nell'esercizio delle sue funzioni come ambasciatore d'Austria alla corte di Saint-James, ma per far conoscere al governo brittanico quali siano le viste del gabinetto austriaco relativamente alle conferenze di Brusselle. Noi crediamo che il linguaggio del plenipotenziario austriaco torna fatale alle *illusioni* che le conferenze avevano fatto nascere.

« La corte di Vienna annuncia che *essa non intende di cedere nissuna parte dei suoi diritti territoriali nel regno Lombardo-Veneto,* ella sarebbe disposta a difendere quei diritti con tutte le forze dell'impero, quando ei fossero intaccati di nuovo.

« È intenzione dell'imperatore Francesco Giuseppe I di stabilire nei suoi dominii d'Italia delle istituzioni concette da uno spirito liberale, e tali da favorire il ben essere dei suoi sudditi ad ostro delle Alpi.

« Per quindi *compiacere* alle potenze che hanno testificato un così vivo interesse per la causa italiana, il governo austriaco *dichiarerà* a Brusselle in che consisteranno quelle concessioni; ma essendo questa unicamente una questione di governo interiore fra il capo dell'impero ed una parte dei suoi sudditi, non si solleciterà, nè si accetterà, sotto questo rapporto, *nissuna intervenzione straniera*; e la *mediazione di cui si parla resterà estranea del paro tanto alla costituzione della Lombardia quanto alla di lei indipendenza.*

« Pertanto non rimarrà più altro fuorchè di negoziare la pace fra l'Austria e la Sardegna. Se i diplomatici di Brusselle sono da tanto per ottenere questo risultato, essi renderanno un servizio all'Europa. Ma la sola difficoltà che incontreranno verrà non dall'Austria, bensì dal Piemonte, *o meglio dal partito rivoluzionario* che minaccia quello sgraziato paese del doppio flagello della guerra straniera e di una rivoluzione interna.

« Che che ne sia, se il *partito nazionale italiano* persiste nel voler soggiogare l'impero germanico, non sarà impossibile che il suo primo atto di aggressione *conduca gli austriaci a Roma ed una squadra francese sul littorale.* »

Questa cose noi le sapevamo già da gran tempo, e prima che venissero i *Times* a dircelo, anzi prima ancora che ce lo dicessero e il ministero Schwarzenberg e il proclama del giovane imperatore, noi le abbiamo proclamate e ripetute più e più volte alle orecchie di un ministero d'infausta memoria, il quale sonnacchiava dolcissimamente sull'incantato letto della mediazione, ed aspettava da lei l'*opportunità*. E se le nostre parole fossero state ascoltate, le illusioni non avrebbero tradito quel ministero, nè ci sarebbe sfuggita la bella opportunità del passato mese di ottobre, quando l'esistenza intiera della monarchia austriaca stava sulla punta della spada di Carlo Alberto.

Quelle illusioni però non furono soltanto nei nostri ministri, ma vi pigliarono parte, ed una parte forse maggiore, i ministri di Francia e d'Inghilterra.

Ora l'Austria schernendosi di entrambe, regala a ciascuna delle due uno schiaffo, e loro lo regala con tale un'impudenza ed un tuono beffardo, che è forse nuovo anche nella storia delle diplomatiche ribalderie dell'Austria, che pure è tanto ubertosa di simili tratti. Ov'è l'onore della Francia? Ov'è la dignità della Gran Bretagna? Confessiamo, che il maggiore sfregio non fu fatto a noi, bensì alle due che si chiamano le grandi potenze.

Fu l'Inghilterra che per base della mediazione aveva proposta l'unione della Lombardia e dei ducati col Piemonte, lasciando all'Austria la porzione di là dell'Adige.

Fu la Francia, la quale, senza accettare questa base, pose innanzi il principio dell'*affranchissement complet de l'Italie*, e s'impegnò in faccia all'Europa a sostenerlo colla forza delle armi, quando sortissero inefficaci le trattative. Fu la Francia di Lamartine che promise l'indipendenza dell'Italia, fu la Francia di Cavaignac, che ne promise l'emancipazione intiera, e fu la Francia di Bonaparte che dichiarò che una grande nazione dee tacere, o non deve avere parlato invano. Ma poichè la grande nazione non tacque, neppure invano dovrebbe aver parlato.

Alle milanterie della Francia, ed ai desiderii quasi convertiti in impegni della Gran Brettagna, che risponde l'Austria dopo di averle menate sette mesi per il naso? Signori miei, voi siete pazzi: che Lombardia al Piemonte, che *affranchissement de l'Italie*! La Lombadia ed il Veneto sono miei, e me gli voglio tenere; io farò loro delle concessioni liberali, a modo mio però, e nelle quali voi non non dovete impacciarvi. Tutto al più per tenervi buonini, e perchè siete buoni e bravi ragazzi, vi farò vedere il *joujou* che riservo a miei figliuoli del Lombardo-Veneto. Del resto se sarete bravi al punto di accomodar le differenze fra me e il Piemonte, renderete un bel servizio, non a me che non so che farne, e che mi rido di voi, ma a voi medesimi a cui fa d'uopo un pretesto qualunque per tirarvi d'impaccio.

Tale, secondo i *Times*, sarebbe il linguaggio che il flemmatico e riverenzioso Colloredo, con quella sua aria di bonarietà e di dissimulata melensaggine, avrebbe tenuto col vivace e focoso lord Palmerston. Il giornale *Tory* non dice come lo accogliesse Sua Grazia, ma c' immaginiamo che il ministro britannico, si sarà fatto lungo lungo, rosso in viso, e con un palmo di naso.

Ora che farà lord Palmerston? si beverà quest'affronto? se lo beverà con tanti altri che già ricevette dall'Austria? se lo beverà insieme al doppio affronto che ha ricevuto pur ora dalla Russia? Non osiamo deciderlo.

La medesima incertezza non sentiamo per la Francia, posciachè questa nazione già da diciotto anni si è avvezzata a subire tutte le possibili vergogne, senza provarne sdegno o rossore, a sentirsi dare cento mentite senza vendicarne neppure una, a pascersi di millanterie e di vanagloria, ed a tortursi lo spirito per inventare sofismi che giustifichino le sue viltà.

V'ha di peggio. Se sono realmente del conte di Colloredo le ultime parole riferite dai *Times*, esse confermerebbero quanto ci fu comunicato da nostre corrispondenze e di che abbiamo già fatto cenno; cioè che la Francia sia d'accordo coll'Austria e la Russia; che queste due abbiano promesso a Bonaparte il loro appoggio per distruggere la repubblica, e per ripristinare il trono imperiale: e che Bonaparte abbia dal canto suo promesso di transigere sulle cose d'Italia: e dato il caso di un intervento, d'intervenire nel senso dell'Austria. Per conseguenza le parole che gli *Austriaci potrebbero andare a Roma ed una squadra francese occupare il littorale marittimo dell'Italia* occultano una minaccia non solo contro il *partito nazionale italiano* che l'Austria qualifica di *rivoluzionario*, ma eziandio contro l'Inghilterra.

Di questa maniera la Francia di Bonaparte, rinegherebbe principii, promesse ed onore, per venderci all'Austria.

I francesi non possono ignorarlo; ma è fatica per loro il fermarvi sopra la mente e pensarci. Essi trovano più facile una rivoluzione che rovescia un governo, anzichè far camminar bene un governo onde prevenire una rivoluzione.

Pare nondimeno che quest' insulto abbia abbruciata la pelle ai plenipotenziari di Francia e d'Inghilterra a Brusselle, i quali sappiamo che vanno raccogliendo documenti relativi alle ingiustizie antiche a moderne dell'Austria: ma se per commissione del rispettivo governo o per proprio impulso, a noi non consta.

Quanto a noi, torniamo a ripetere quello che abbiamo detto ieri. O pace o guerra: via di transazione non ce n'è più. Colla pace, non avremo pace; perchè l'Austria ove possa ricuperare la sua supremazia in Italia ci recherà servitù e spogliazione, oltrechè lo stato attuale delle cose è tale, che una dominazione austriaca in Italia, fosse anco la più mite che immaginar si possa, è diventata impossibile.

Nella guerra sta riposta la salvezza del Piemonte, e nell'ardire del Piemonte stanno riposte le sorti di tutta l'Europa. Quando noi ci saremo coraggiosamente gettati sul campo, non a lungo resteremo soli. O l'Austria non accresce il suo esercito, ed allora basteremo da noi a lottare con fortuna: già un'altra volta l'abbiamo provato, e se non l'abbiamo cacciata d'Italia fu per imperizia di chi indirizzava la guerra, non per mancanza di forze. O l'Austria sussidiata dalla Russia può ingrossare in Italia; ed in tal caso nè l'Inghilterra, nè la Prussia nè la Germania, nè l'accidiosa Svizzera possono restare indifferenti ad una combinazione politica che minaccia di far pericolare la libertà degli uni e di sovvertire gli interessi di tutti: e quindi una guerra Europea è inevitabile.

Riguardo alla Francia, Napoleone poteva dire: io sono la Francia, - ma suo nipote non mai; ed attaccato dalla repubblica rossa, dai legittimisti, dagli orleanisti, se si getta in braccio dell'Austria e della Russia, ed ha nemica l'Inghilterra, avrà forse la soddisfazione di salire il trono, ma per discenderne ben tosto. Quindi la Francia sarà nostra quando sapremo eccitare le passioni del suo popolo, senza aver riguardo a quelle de' suoi pedanti.

A. Bianchi-Giovini.

Un professore reduce testè dalla più generosa fra le terre italiane, ma troppo uso alle aule aristocratiche per non subire l'influenza di certi nostri barbassori, nello inaugurare uno di questi dì il corso di sue lezioni conchiudeva la sua orazione dicendo: « Ad un uomo salito per merito e non per raggiro, ad un'uomo che somigli a Vincenzo Gioberti si può *togliere* un portafoglio, non si può rapire la gloria. » — Un giornale abilissimo nella tattica delle insinuazioni, ma troppo noto per la sua avversione all'autore del Primato oggi scrive, la gloriosa determinazione di screditare Gioberti, posto già da' suoi amici in sugli altari, essere unanime, operosa, insistente, e ciò per la buona ragione che il partito *demagogico* di tutta Italia aveva bisogno di mettere Gioberti fuori di lotta, dopo essersi valuto del suo nome e della sua influenza a formar proseliti ed ingrossare le sue rade file.

Se noi potessimo mai immaginare che quel portafoglio, cui pel bene della patria nostra auguravamo di tutto cuore in mano del cittadino filosofo, gli fosse stato *tolto*; se potessimo mai credere che la caduta di Gioberti debbasi all'audacia ed alla mala fede del partito *demagogico*, noi non avremmo che un grido e questo alzeremmo con quanto abbiamo di forze, perchè la nazione ed il principe ne lo intendessero, il grido di tradimento, il grido di pericolo per la patria comune. Lo sa Piemonte, lo sa Italia, con quanto ardire noi opponemmo sempre la nostra franca parola contro ogni fare ambiguo, ogni pretensione superlativa, ogni tendenza di demagogia: tutti i nostri lettori ricordano con quanta riconoscenza accogliemmo la parola dell'ex-presidente, perocchè essa tracciava a'nostri sguardi una politica soda, efficace ed onoranda. Ma tremebondi sempre che l'uomo della teoria non fallisse qualche volta il piede sul terreno della pratica non nascondemmo le nostre apprensioni anche nel linguaggio dell'affetto e della lode.

Venne il dì della fatale caduta, e coll'animo addolorato ne cercammo la causa. Pieni di rispetto e troppo memori di quanto doveva all'insigne scrittore la risorta Italia, confessammo come non ombra di dubbio poteva entrarci nella mente che il disegno, cui esso voleva colorire, fosse meno che onesto. Ma il fatto ci stava davanti gli occhi innegabile, e a fronte di esso, consultata la nostra coscienza, studiati tutti i possibili motivi, ponderate tutte le possibili conseguenze, non potemmo che conchiudere: Gioberti ha commesso un' errore,

E francamente lo dicemmo, siccome francamente lo ripetiamo. L'intervento in Toscana era un gravissimo errore. Ma errore non vuol dire colpa; e questo pure dicemmo. Rivolgendoci a quel popolo, cui il nome di Gioberti suonava dolce come quello di padre, avvertimmo che per la sua causa, per la causa italiana non perduto era l'uomo che l'aveva tanto gloriosamente patrociata, che se quest' uomo non era oggi possibile al potere, perchè in opposizione al voto della rappresentanza nazionale, al voto del principe, non perciò gli si poteva mai imputare un disegno meditato di ledere le nostre libertà.

E le nostre parole trovavano un' eco nella maggioranza della nazione, perocchè la scorgemmo rassegnarsi alla sciagura con decoroso contegno e con mirabile tranquillità. Il partito demagogico ritentava i furori di piazza, ma come non trovava seguaci, era astretto a rintanarsi colla vergogna della propria pochezza. Il partito reazio-

nario, beato di rifugiarsi sotto una bella bandiera, si riagitava convulso, ma confuso dal senno del principe e dalla fermezza del parlamento, doveva rassegnarsi ancora alle tenebre.

Ora a fronte di un paese intiero che subisce sì dura prova senza di quelle agitazioni, che pur troppo funestarono altre contrade italiane, a fronte di un concorde, ma rispettoso, giudizio recato dalla maggioranza del giornalismo, con qual diritto da una cattedra, da un periodico si vuol gridare alla frode ed alla violenza? Con qual diritto si può denigrare il Piemonte col dire che in esso la fazione demagogica è arrivata a tal segno di potere da offuscare il suo nome più splendido? Con qual diritto si può asseverare che quanti notano nel disegno di Gioberti un' errore, vogliono *denigrarlo*? Calunnia, gridiamo noi. Torniamo a ripetere che errore non è colpa; ma sentiamo di dovere, e per l' onor di Gioberti stesso e per l' onore del paese, gridare ben' alto che Gioberti a null' altro debbe la propria caduta che a se medesimo, al proprio *errore*.

Avvisàmmo già altra volta come i nostri avversari politici avrebbero tosto cercato di fare lor pro' della disgrazia che toccava alla parte nostra. Oggi più che mai vorremmo poter far suonare la nostra voce per avvertire l' illustre Gioberti del pericolo che corre il suo nome, se lascia che se ne facciano belli coloro stessi che ancora qualche settimana fa non avevano sufficienti parole per discreditarlo, per avvertire il paese che quanti rappresentano Gioberti vittima di un partito *demagogico*, mentiscono, calunniano. E ciò certamente non senza fini secondi alla vigilia di considerevol elezioni, e più alla vigilia della gran lotta, che dovrà conquistarci la indipendenza.

Nella *Nazione* leggiamo le seguenti parole che riguardano il primo nostro articolo di ieri:

« L'*Opinione* va di nuovo in sulle furie, perchè le
« nazioni libere non sono miscredenti e matte come essa
« desidera; va sulle furie, perchè le patrie di Robespierre
« e di Cromwell detestino coloro che vorrebbero rinno-
« varne l'esempio in Italia.

« G. M. Cargnino. »

Chi è matto, e non solo matto, ma stupido, è precisamente il signor Cargnino; il quale o non sa leggere, o non intende quello che legge, altrimenti avrebbe trovato nell'*Opinione* tutt'altro di quello che ei dice.

Povero Cagnino! ha ben lunga la coda, e più lunghe ancora le orecchie, ma corto il giudizio.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 24 *febbraio*. Il servizio funebre in commemorazione dei cittadini morti il 24 febbraio 1848 fu favorito da un assai bel tempo, e fu celebrato sta mane nella chiesa della Maddalena. Sino dalle ore dieci il cannone degli invalidi tuonava. I varii distaccamenti della guarnigione andarono tosto a collocarsi nelle vicinanze della chiesa, della piazza della Concordia, del palazzo dell'Assemblea Nazionale e del palazzo dell'Eliseo. Fra queste truppe si notava la guardia nazionale a cavallo, la gendarmeria mobile della Senna, la guardia repubblicana, ecc. Ogni legione aveva inviato un distaccamento di circa 300 uom. Arrivarono quindi le deputazioni dei combattenti di febbraio, preceduti dalla bandiera, quella delle famiglie dei cittadini uccisi, quella dei combattenti di luglio 1830, avendo pure dinnanzi il vessillo tricolore. Lungo la via che dal ponte della Concordia conduce alla Maddalena v'erano colonne egiziache che sostenevano dei lampadari, da cui s'elevavano fiamme di vario colore; alle dieci e mezza l'assemblea lasciò il suo palazzo per recarsi in chiesa; vi giunse poscia in vettura il presidente della repubblica, in mezzo ad una numerosa turba radunata fin dal mattino nella via del sobborgo S. Onorato, la quale non istancavasi di gridare *Viva la repubblica*!

La cerimonia religiosa durò circa tre quarti d'ora: alle undici ed un quarto tutto era finito; non accadde alcun disordine: la polizia aveva prese delle misure atte a tutelare la quiete e ad impedire pericolosi assembramenti. Il cannone annunciò la fine della cerimonia funebre, come ne aveva annunciato il principio.

Mentre le autorità ed i rappresentanti del popolo erano adunati in chiesa, circa trecento persone, uomini e donne, precedute dalla bandiera, si avanzarono attraverso i baluardi, fino al palazzo che fa angolo nella via delle Cappuccine. Essendo interrotta la circolazione in quella parte del baluardo, esse volevano passar oltre, ma la truppa con dignitoso contegno le fece retrocedere e ritornare sui loro passi.

Mentre il presidente della repubblica riedeva dalla Maddalena si udirono molte grida di *Abbasso i ministri*! *Abbasso i traditori*! Il colonnello Forestier alla testa del suo battaglione fu accolto da vivissimi applausi, ed ottenne un vero trionfo. Stassera Parigi gode della più perfetta tranquillità: i baluardi sono stipati da pacifici *promeneurs*.

Il presidente della repubblica all'occasione dell' anniversario della repubblica, accordò grazie e commutazioni di pene a molti condannati militari. Le grazie relative ai condannati politici furono differite al 4 maggio.

Le notizie delle provincie sono soddisfacenti. Nei mercati della Vandea v'ha molta ricerca di bestiame, a Luçon la fiera fu buona; si prova un aumento nel frumento, per le molte domande che vengono d'Inghilterra. Le fucine dell'Alta Marna sono tutte in attività. A Maine-et-Loira gli opificii di filo, lana e cotone sono ora in pieno esercizio ed i tessitori pensano ad altro che a stare oziosi.

— Il sig. Lagrenée è di nuovo a Brusselle.

AUSTRIA.

VIENNA, 22 *febbraio*. Anche i giornali officiali escono finalmente dalla loro prudente riserva e narrano l'ingresso dei russi in Transilvania. Il *Lloyd* di Vienna ed il suo degno satellite l' *Osservatore Triestino* vorrebbero provare che questo è uno di quegli avvenimenti, che hanno un significato solo perchè sembrano averlo. Quei banditori della fede austriaca si preparano a rintuzzare i colpi di tutta la stampa europea; tessendo una lunga storia di prepotenze ungheresi, per far fronte alle quali gli abitanti della Transilvania avrebbero chiesto ed ottenuto il soccorso dei russi accantonati al confine e coll' arme al braccio, sospirando il momento di varcarlo: poi si studiano di dissipare il *timore fanciullesco* che suol destare il nome di *russi*, e dicono che fuori dell' essere più o meno liberi i russi sono uomini come noi; al che nessuno vorrà contraddire molto più se il parallelo viene istituito tra i servi dello *Khnout* ed i compilatori dei fogli officiali austriaci.

In punto all' intervenzione russa la *Gazzetta di Vienna* fa queste osservazioni: « Il primo di febbraio Puchner teneva un consiglio di guerra in Hermannstadt, per decidere se doveva chiamare i russi: quel consiglio stava per finire quando un corriere da Kronstadt recò la notizia che 15,000 secli stavano per varcare il confine del loro territorio, e questa circostanza influì sulla decisione del consiglio. Puchner mandò a chiedere il soccorso de' russi, e in quello stesso giorno primo febbraio 6,000 russi marciavano verso Kronstadt.

« Da Hermannstadt a Kronstadt vi sono sedici leghe (tedesche?) passando per la più breve di Pozovita; di là a Szinay, primo villaggio della Valacchia, vi sono altre quattro leghe; di maniera che il corriere di Puchner dovette percorrere in un giorno 20 leghe (80 miglia italiane); ed avanzò ancora tanto tempo del giorno perchè 6,000 russi potessero partire sul momento ed arrivare a Kronstadt. Il 4 febbraio, altri 4,000 russi arrivarono ad Hermannstadt, che pure è lontano soltanto quattro leghe da Vinest, primo villaggio della Valacchia. Se non vi è scambio delle date fra i due luoghi, la celerità straordinaria con cui venne quel soccorso, è pur sempre meravigliosa. In ogni caso i russi bisogna che stessero già sull'ultima linea del confine, e si tenessero pronti a marciare da un momento all' altro. »

Questa celerità è non meno meravigliosa di quella della staffetta, che in cinque giorni andò e tornò da Bukarest a Pietroburgo e viceversa. Onde si vede che tutta questa commedia era già stata concertata fra le due corti, e preparata ed intesa fra i rispettivi generali austriaci e russi.

Lo stesso *Lloyd* reca che i sassoni di Transilvania, hanno inviato una deputazione a Pietroburgo, incaricata di presentare all' imperatore delle Russie l' omaggio della riconoscenza per l' ingresso delle truppe russe in Germannstadt e Cronstadt.

— Giusta l' *Osservatore Triestino* il patriarca dei serbi avrebbe sostenuto uno scontro coi maggiari presso Arad. La fazione è qualificata una brillante vittoria degli austriaci: però non vi si tace che i serbi perdettero in quella giornata il loro comandante Michele Jovanovich, e che i magiari invitati a scambiarlo con 200 di loro compagni, vi si rifiutarono.

— Il *Tageesgschichte* di Vienna in data del 22 parla di un altro colpo di fucile tirato proditoriamente contro un militare, il quale fu come il segnale di un grande assembramento di persone, che colle grida e colle minaccie imprecavano alle violenti misure adottate contro Vienna dall' ottobre in poi: il tumulto minacciava di farsi serio, se le pattuglie accorse non avessero disperso la folla dei tumultuanti. Il militare venne subito consegnato nelle caserme, ed una divisione ne era già escita per disperdere quei *difensori della libertà*.

— Lo stato d' assedio di Vienna è dopo le ultime disposizioni di Welden, così rigoroso che non può cangiare se non col discendere a maggior mitezza. Dopo il famoso esperimento pirotecnico di cui abbiamo parlato ieri, ogni sera le pattuglie arrestano le persone che passano sui Glacis, e frugano loro nei panni, col pretesto di scoprire l' autore del razzo incendiario. S' aggiungano a queste nuove vessazioni le visite domiciliari, le violenze sfrenate della soldatesca, i rigori della legge marziale, l' arbitraria applicazione di essa, l' ozio degli operai, la miseria delle classi povere, l' inedia e le malattie che ne derivano, e per colmo d' ogni male il sospetto del cholera ..... e si avrà un quadro abbastanza esatto della *fedelissima* Vienna un giorno così florida, ed allegra!!

— Come un tratto della infernale politica e profonda immoralità dell' Austria, riportiamo il seguente brano, tratto dal *Costituzionale di Trieste*:

« Una corrispondenza da Milano alla *Gazz. d' Augusta* consiglia il governo austriaco a non sprecare tempo e fatica coi *Signori* i quali rifiutano qualunque cosa, e fosse pur l' ottima, quando proviene dall' *Austria* e che sia da stare coll' Austria.

« Se il governo invece si desse metà della pena per migliorar la situazione dei contadini, ed eccitarli a fare acquisti di proprietà, si otterebbero grandi risultati

« Si convochi a quest' uopo una consulta dei contadini, e si vedrà qual rispetto non imporrà ai *signori* questa prima misura preparatoria, poichè nulla temono più di questo, cioè che si ponga mano a migliorare le circostanze dei contadini.

« Come in Galizia anche qui la forza principale della nazione non è corrotta (!) come quella delle città. Se i signori non vogliono discutere si chiami il contadino, il quale discuterà (!) volentieri e sarà grato a chi si occupa di migliorare la sua sorte. Egli è infatti cosa strana che invece di rivolgersi a chi ci viene incontro amichevolmente, si volga a coloro che ci odiano.

« Queste idee, soggiunge il foglio triestino, che la *Gazzetta d' Augusta* si fa suggerire da Milano sono le stesse che trovavansi nel *Lloyd* di un mese fa.

E noi concludiamo che queste medesime idee le trovammo espresse in varii articoli della *Gazzetta di Augusta* a lei pervenuti da Milano, e fabbricati a quello che si vede nell' officina di Radetzky o di Pachta.

INGHILTERRA.

I giornali inglesi danno notizie particolarizzate sulla presa di Moultan (Punjaub) fatta dagli inglesi, dopo un'accanita lotta ed un bombardamento che durò circa una settimana. Non si sa però ancora se la cittadella si sia resa.

Il *Morning-Herald* reca una notizia importantissima per gli interessi inglesi nell' India; lettere di Bombay annunzierebbero che un'esercito di 12ịm. afgani, provveduto di 14 cannoni minaccia di invadere il Sinde. Quest' esercito sarebbe sotto gli ordini di un nipote di Dost-Mahomed. Gli afgani sono i più terribili nemici che abbia l' inglese.

Sotto il rapporto commerciale le novelle dell' India sono favorevoli. A Canton invece il commercio è da alcuni mesi in una situazione deplorabile.

Il *Morning-Herald* pubblica una risoluzione del più alto interesse presa da un numero ragguardevole di vescovi cattolici in Irlanda. Questi prelati per conformarsi alla raccomandazione pontificia, risolsero di erigere una università cattolica, il cui disegno sarà dibattuto nel seno dell'assemblea generale de'vescovi irlandesi che debbono congregarsi in ottobre prossimo. Intanto essi aprono una soscrizione, invitando i cattolici a concorrere a quell' impresa.

GERMANIA.

La dichiarazione officiale del ministero annoverese di non pubblicare i diritti fondamentali che dopo che la costituzione dell' impero sia stata discussa fra i delegati dei principi e quei di tutti gli stati, e quindi adottata di comune accordo produsse grande irritazione nel paese: le associazioni popolari esortano il governo a fare quella pubblicazione immediatamente: la maggioranza della seconda camera il vuole egualmente, e tutto porta a credere che il ministero dovrà ritirarsi innanzi a quelle manifestazioni.

Dopo aver regolato il servizio e provveduto all'armamento del navilio di guerra stazionato nell'Elba, il delegato dell'impero sig. Bröns, ripartì da Amburgo il 18 alla volta di Francoforte. In questo momento si raddoppia di attività in tutti i cantieri del nord per affrettare la costruzione ed il pronto armamento delle cannoniere destinate alla difesa delle coste marittime.

La soscrizione fatta in Amburgo in favore della famiglia d'Auerswald, assassinato a Francoforte, produsse 6,500 franchi, mentre si potè riunire appena la metà di quella somma per la famiglia di Roberto Blum.

La prima camera degli stati di Sassonia si unì nella seduta del 19 febbraio, all' unanimità meno due voti, alla risoluzione della seconda camera tendente ad ottenere il richiamo del sig. Koenneritz, inviato della Sassonia a Vienna.

Il duca d' Aremberg protestò contro le risoluzioni prese dall'assemblea di Francoforte riguardo ai diritti dei principi mediatizzati.

PRUSSIA

BERLINO, 21 *febb.* La grande quistione a cui sono ora rivolte tutte le menti, è sempre la maggiore o minor coesione che potranno presentare nel seno delle camere le due fazioni della destra. Se esse possono mettersi d'accordo, allora il ministero può sperare appoggio e di tenere ancora le redini del governo. Trattasi di conchiudere la pace fra gli antichi conservatori, divenuti costituzionali, ed i liberali anteriori alla rivoluzione di marzo, divenuti conservatori dopo la promulgazione della Carta.

La *Gazzetta di Colonia* per indebolire la sinistra, chiede che il ministero si ritiri tosto. La *Corrispondenza parlamentare* invece osserva che la demissione del ministero sarebbe la disapprovazione delle misure prese nel mese di novembre e della costituzione. Essa vuole che il ministero possa far conoscere il suo programma.

La scissione fra i due partiti della destra concerne pure la quistione germanica. Parlasi di nuove istruzioni inviate di qui al sig. Camphausen. La Prussia manterebbe la sua nota del 23 gennaio, ma porrebbe per principio, siccome per lo addietro, il concerto d'intervenire in tutto ciò che riflette la costituzione ed anco i diritti fondamentali. Il passo del discorso della corona relativo alla quistione alemanna non rinnegherà la nota di cui si tratta.

L'autorità comunale di Berlino ebbe ordine di procedere alla riorganizzazione della guardia civica. Tuttavia la *Gazzetta di Colonia* assicura che circola una petizione contro il ristabilimento di questa forza, di cui l'esperienza avrebbe dimostrata l'inutilità. Quest'è una fraude de'retrogradi e de'reazionari. La popolazione conosce abbastanza che la guardia nazionale è il palladio delle libertà costituzionali, e perciò la petizione incontra assai poca simpatia.

Lo stesso giornale assicura che il governo presenterà alle camere parecchi progetti di legge, con cui si propone di abolire le esenzioni o di cangiare le basi attuali dell' imposta fondiaria di stabilire una tassa sulle rendite, e di apportare alcune modificazioni alla legge del 24 settembre sulla protezione della libertà individuale. Queste misure sarebbero accompagnate da un *memorandum*, ove sono esposti gl' intrighi democratici co' loro pericoli per l'ordine pubblico, motivi che giustificano la prolungazione dello stato d'assedio a Berlino.

DANIMARCA.

COPENAGHEN, 16 *febbraio*. La proposizione di prolungare l'armistizio fatto dalla Prussia e dal potere centrale non fu accolta dal governo danese. Le domande reiterate dirette alla Danimarca dalla popolazione danese dello Schleswig per la cessazione dell'arbitrario che le fa subire il governo misto, come pure l' esasperazione del popolo danese di tutta la monarchia alla vista delle sofferenze de' suoi fratelli dello Schlewig, imponevano al governo danese il dovere di ricorrere ai mezzi più efficaci, onde porre un termine alla situazione attuale del ducato.

Il cavaliere Bunsen, ministro di Prussia presso la corte di S. Giacomo, era provveduto non solo dalla corte di Berlino, ma del governo centrale di Francoforte, di pieni poteri che lo autorizzavano ad aprire le negoziazioni per conchiudere un trattato di pace definitivo fra la Danimarca e gli stati germanici che giudicarono conveniente di intervenire a mano armata nella querela fra i ducati di Schleswig e d'Holstein.

Ma il re di Danimarca pare stanco delle lungaggini o che almeno mentre negozia a Londra voglia combattere nello Schleswig. D'altronde esso confida in lord Palmerston, il quale, avendo veduto respinto il suo progetto di dichiarare lo Schleswig paese neutrale ed indipendente, sembra molto disgustato di questo stato provvisorio. Esso è diventato danese più che mai.

RUSSIA.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PIETROBURGO, 15 *febbraio*. L' imperatore Nicolò non sente maggior simpatia per Luigi Napoleone che per Luigi Filippo. Egli aveva da principio delle disposizioni amichevoli; ma gli affari

della Valacchia gettarono il pomo della discordia fra l' Eliseo di Parigi ed il Palazzo d'inverno di Pietroburgo.

Il generale Le Flo, malgrado il suo titolo di rappresentante di una repubblica, era ben voluto dallo czar, giacchè qui il titolo di generale produce un effetto magico. Chiunque ha ben meritato dall'imperatore vien fatto generale, e perciò noi abbiamo avuto il generale Cankrine alle finanze, il generale Backendorf alla polizia: e perfino certi ammiragli assunsero il titolo di generali.

In seguito ad un accordo tra il signor Drouyn de Lhuys e sir Robert Palmerston, alcune note furono comunicate al ministro Nesselrode in riguardo all'evacuazione dei principati danubiani.

Il generale Le Flo ebbe questo duro incarico a compiere. Egli non ignorava la specie di quarantena in cui era stato messo Camillo Perrier già ambasciatore di Luigi Filippo. Il palazzo della legazione di Francia era un vero lazzaretto. Se l' ambasciatore andava al teatro; i due palchetti prossimi al suo, occupati dalle famiglie Woronzoff e Galitzin, erano improvvisamente abbandonati al suo primo apparire.

Perciò l'incaricato d'affari della repubblica discutendo col ministro Nesselrode della quistione moldo-valacca, dovette far uso di tali circonlocuzioni, e di tanto cautele, che lo stesso ministro russo durò fatica a contenere la sua ilarità.

La notizia comunicata allo czar produsse un effetto tutto contrario: non più ilarità, ma collera violenta.

Il gabinetto di Pietroburgo si tien fisso al suo trattato di Unkiar-Skelessi. Giusta questo trattato segnato sul Bosforo quando Ibrahim bassà minacciava Costantinopoli dopo la battaglia di Koniah, i russi ed i turchi devono marciare uniti.

Ecco su che si fonda la Russia, ma v'ha un piccolo inconveniente. Queste stipulazioni non sono state riconosciute dalle quattro grandi potenze Francia, Inghilterra, Austria e Prussia. Mentre al contrario il trattato del 1841 è stato fatto e segnato dalle sei potenze, e guarentisce in modo efficace l'integrità dell'impero ottomano. In conseguenza del principio dell' integrità i russi devono evacuare le provincie del Danubio.

Ciò potrebbe verificarsi se la Russia non fosse favorita nelle sue iniquità politiche dalla stessa conformazione geografica dell' Europa.

Parigi e Londra metteranno avanti le loro proteste: ma 100m. uom. sulle rive del Pruth valgono assai più che tutti i dispacci diplomatici. Di che ha bisogno la Russia? di salvare le apparenze: ora il ministro Nesselrode è un vecchio volpone che sa trovar sempre il modo di coprire le brutalità dello czar.

Eccovi in due parole la politica del nostro gabinetto.

L'Inghilterra fu sollecita nel riconoscere la Repubblica Francese: l' Inghilterra l'anno passato per mezzo di lord Minto mostrò di dare la sua approvazione a tutte le rivoluzioni italiane. Contro questo procedere cordiale dell'Occidente la Russia ha voluto opporre alla sua volta un procedere egualmente cordiale. L' avvenimento al trono di Francesco Giuseppe I. ne è stata l'occasione favorevole: ed un matrimonio stringerà ancora più questa alleanza del Nord. La Russia e l'Austria hanno del pari interni nemici, polacchi ed ungheresi. Olmütz e Pietroborgo si daranno la mano per soccorrersi a vicenda. Non vi meravigliate adunque se vedrete all'occorrenza i russi in Galizia o in Transilvania, e gli austriaci in Valacchia, Servia o Polonia!

La Turchia, ve lo ripeto, è riguardata dalla Russia come sottomessa e legata dal trattato d'Unkiar Skelessi.

Ma se la condizione geografica favorisce gl' intrighi dell'Austria e della Russia per l'oriente dell' Europa: il medesimo motivo favorisce l' Italia contro quella alleanza. Non sarà molto facile agli inglesi ed ai francesi ciò che i due imperatori vogliono fare in Transilvania, in Galizia, in Valacchia o in Moldavia. Ma per l'Italia la cosa è ben diversa.

L' Italia è aperta a tutti i mari, l' Italia è alle porte della Francia ed anche dell' Inghilterra, vicina di tutti i paesi marittimi. La Russia non può dunque gran cosa contro l' Italia vostra. Ma questo non deve essere sufficiente per voi. Bisogna operare. Ricordatevi della sentenza del vecchio saggio della Grecia: *Aiutati che il Cielo t'aiuterà*!

STATI ITALIANI

NAPOLI

NAPOLI, 21 *febbraio*. Corre voce che il ministero voglia veramente sciogliere il parlamento. Veramente dopo il voto dato dalla camera rappresentativa il 19, non si sa vedere come possa altrimenti sostenersi. Viva adunque la costituzione!

Fecero ritorno a Napoli gli egregi deputati Massari, Spaventa, Leopardi, Dragonetti.

I giornali sono tutti occupati della grave questione che verte fra le due camere.

Il piemontese general Bava è giunto a Gaeta, incaricato, dicesi, d'una missione presso il nostro governo.

Si legge nell'*Omnibus*:

Possiamo annunciare che il Papa ha dimandato l'intervento a tutte le nazioni cattoliche acciò sia rimesso nel suo potere temporale qual legittimo sovrano di Roma. Qualche nazione, per mezzo del suo rappresentante, ha già accettato. Inghilterra non ancora.

È già quasi certo che Napoli sia centro di un congresso, e la nuova si rafferma dopo le cose di Roma. Una risoluzione è il voto unanime, desideratissimo da tutti.

(*Positivo*)

STATI ROMANI

ROMA, 24 *febbraio*

LA REPUBBLICA ROMANA

A' tutti i popoli della Penisola.

Italiani!

Il territorio della repubblica è stato invaso di nuovo dalle orde croate; l'Italia è in solido tutta in questa nuova onta, di cui un nemico implacabile la vuole macchiata. Non è più qui quistione di una o di altra forma di reggimento, non è più qui quistione di transazioni o di conciliazioni, è questione di essere o non essere, di alzarci finalmente popolo simile agli altri o di rimanere miseramente prostrati come branco d' Iloti. Piemontesi, le vostre armi sfolgorarono nei campi di Lombardia contro questo stesso nemico che vorrebbe ora conculcarci; genovesi voi manteneste incolume sempre il sacro fuoco di libertà che di spegnere fa opera questo tedesco; napolitani, toscani, veneti, siciliani, lombardi voi tutti del pari nutriste inveterato l'abborrimento contro queste torme di schiavi che contristano l'Europa, che turban l'armonia della civiltà e dei popoli. Levatevi dunque tutti in massa come noi ci leviamo per scacciare una volta questa peste d'Italia; levatevi tutti alla voce non di un governo più che di un altro ma alla sacrosanta voce d'Italia; corriamo Italiani, corriamo a rinnovare le geste dei padri nostri; a rifiorir d'alloro anche una volta l'albero della libertà; la repubblica romana, o popoli tutti vi chiama; e niuno di voi all'immortale suo grido sarà sordo.

Roma, 22 febbraio 1849.

Seguono le firme del comitato esecutivo e dei ministri.

— Da sicura fonte noi sappiamo che un movimento napoletano doveva procedere di pari passo col movimento austriaco: questo sopra Ferrara, quello ai confini di Rieti e di Terracina. Ma come dopo l'assassinio, l' austriaco si ritirò; così dobbiam temere che il napoletano voglia pur esso compiere l'atto nefando con una improvvisa scorreria, portando lo spavento e la desolazione in queste provincie vicine alla dominante. All' erta dunque o governanti! Popolo romano all'erta! Sia tosto spinto al confine di Napoli Garibaldi pronto a lanciarsi colla tremenda sua schiera entro gli Abruzzi. Egli percorrerà intrepido quella terra fertile di spiriti magnanimi e patriottici e colpirà nella stessa sua sede l'odiato re bombardatore. (*Epoca*)

— Stanotte (23) sono stati arrestati due carabinieri, un ufficiale di brigata cioè colla sua ordinanza che avevano carte compromettenti.

— Il governo ha proibito l'estrazione dei cavalli e dei muli dovendo servire ai bisogni della guerra.

— Sono stati nominati:

Pietro Maestri, inviato straordinario della Repubblica presso il governo toscano.

Nicola Fabrizi inviato presso il governo veneto.

— 24. Corrono voci per la città dell' avvicinamento al confini verso Ceprano di un corpo di napolitani che oltrepassano i 20m. Potrebbe essere che il Borbone voglia rispondere dal canto suo all'attacco opposto dei croati. Intanto ne aspettiamo certa notizia; senza cader d'animo e parati ad ogni scontro.

Ecco il risultato delle ultime elezioni all'assemblea costituente romana ed italiana fatte dal popolo romano a maggiorità di suffragi.

Mazzini Giuseppe, con voti 8982 — Accursi Michele, con voti 7704 — Saliceti Aurelio, con voti 7233 — Arduini Carlo, con voti 3367 — Guerrini Pietro, con voti 2850 — Antinori Orazio, con voti 2822 — Cernuschi Enrico, con voti 2678 — Dell' Ongaro Francesco, con voti 2383. (*Tribuno*)

TOSCANA

FIRENZE, 25 *febb.* La convocazione dell'assemblea legislativa è prorogata al 22 marzo.

— il ministro Guerrazzi doveva giungere a Firenze il 26.

— Sappiamo che in giornata saranno pubblicati i seguenti decreti:

Decreto per la formazione di un nuovo reggimento di linea.

Nomina di una commissione per liquidare la massa dei soldati.

Decreto per la elargizione di quattro giorni di doppia paga alla truppa toscana che ha servito fedelmente il governo provvisorio.

Decreto di scioglimento della commissione militare, essendo cessato il pericolo della guerra civile. (*Alba*)

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

ADUNANZA 1 MARZO

Presidente L. PARETO.

SOMMARIO. — *Discussione dell' articolo VI dell' indirizzo in risposta al discorso della corona.*

Dopo la lettura della precedente tornata, si dà il sunto delle petizioni; *Colla* domanda che sia riferta in via d'urgenza quella sottoscritta da alcuni padri di famiglia i quali domandano che siano riaperti interinalmente i corsi di umanità e di rettorica nel collegio del Carmine.

Il ministro dell' istruzione pubblica dà alcune spiegazioni in proposito; *Michelini* si unisce al deputato *Colla* per domandare che la petizione sia inscritta in ruolo d'urgenza, e la Camera vi aderisce; *Berruti* e *Marco* domandano essi pure che sia decretata l'urgenza per due altre petizioni, e la Camera acconsente.

Il dep. *Doria* presta giuramento, quindi il dep. *Daziani* domanda la parola per fare al ministro di finanze un' interpellanza sullo stato attuale dell'erario, intorno al quale dice correre sinistre voci.

Il ministro di finanze risponde non esservi alcun motivo perchè s' abbia a dare importanza a tali voci; dice il governo provvedere a questo ramo di pubblica amministrazione a seconda delle circostanze; che se altrimenti fosse, la Camera ne sarebbe già prevenuta.

Daziani aggiunge poche parole in proposito: quindi il presidente dà lettura di una lettera dal deputato *Avondo*, il quale presenta la sua dimissione da deputato per motivi di famiglia, dimissione che è dalla camera accettata.

Ceppi legge il rapporto su un progetto di finanza; il ministro dei lavori pubblici dà lettura di due progetti di legge relativi alla guardia nazionale.

Longoni interpella il ministero sul significato che avrebbero le parole pronunziate dal ministro degli affari esteri nell'ultima tornata del Senato del regno, le quali sarebbero le seguenti: « Il governo farà ogni possibile sforzo onde evitare la guerra; se però la richiederà l'onore, si farà » L' oratore domanda che intenda il ministero per questa frase; se lo scopo della guerra sia sempre il riscatto della Lombardia, sino alla linea dell' Isonzo; egli domanda in secondo luogo se il governo abbia ricevuto avviso che i napolitani siano entrati sul territorio della repubblica romana, e quale determinazione in tal caso egli intenda prendere.

Cadorna ministro risponde riguardo alla prima interpellanza che l'onore il ministero lo ripone nella completa indipendenza d'Italia; riguardo alla seconda, afferma nessuna notizia ufficiale essere pervenuta al ministero sul fatto allegato.

Turcotti fa presente l'urgenza delle circostanze e rinnova la domanda già fatta dal dep. Lions perchè il presidente inviti gli oratori ad esser brevi; dice importantissime quistioni agitarsi nell' indirizzo; ma il tempo essere prezioso, e dovere i rappresentanti della nazione saper sacrificare i loro lunghi discorsi, a fine di occuparsi dei più vitali interessi del paese (*applausi*).

Il presidente dice che li inviterà ad esser brevi e li inviterà con brevi parole (*bravo*). Egli dà quindi lettura di un ammendamento proposto dal deputato Bertini al sesto paragrafo dell' indirizzo in discussione e concepito nei seguenti termini: « Riconoscendo a ciascun popolo italiano l' assoluta signoria di « se stesso, e del proprio suolo, la libertà di coscienza e il diritto di costituirsi; saprà ecc. »

Il dep. *Bertini* sviluppa il suo emendamento, esponendo aver adoperato l' espressione la perfetta signoria di sè stesso, a significare la sovranità del popolo, affinchè più non s' abbia a dire il romano essere il mancipio dell' orbe cattolico.

L' emendamento è appoggiato, e dopo poche parole del proponente è messo ai voti e non è adottato.

Il *Presidente* dà lettura di due ammendamenti proposti da Benza ne' seguenti termini: « Il vostro governo tentò con lodevole intendimento, *non però con sufficiente costanza di proposito* di stringere fra i diversi stati d' Italia una potente confederazione iniziatrice dei futuri destini nazionali. » *Ora* confidiamo ecc.

Benza comincia a sviluppare la seconda parte del suo emendamento dicendo la nostra causa non potersi separare dalla causa d'Italia; che se noi avremo vittoria sarà con l'Italia e per l'Italia; perciò opina doversi sostituire *nazionale*, a *nostra*. Riguardo all'altra parte dell'emendamento dice il governo non aver avuto costanza nel suo proposito; che se egli avesse consentita la costituente anche a mandato limitato sarebbesi ottenuto lo scopo che si era prefisso.

Rossellini osserva l'emendamento non aver altro senso che quello di biasimare il governo di avere atteso con poca alacrità all'ottenimento dell'unione fra gli stati italiani; afferma a questo riguardo non esservi stata differenza fra il ministero presente e l'ex-presidente Gioberti; il biasimo esser poco fondato sovratutto per Toscana; il nostro governo essersi dimostrato molto premuroso e condiscendente nel secondare il governo Toscano; le trattative per la costituente erano già avanzate, sì che quel ministero dichiaravasi altamente soddisfatto; ma ultimo dissidio solo rimaneva quello relativo al mandato da darsi ai rappresentanti; quando la promulgazione della repubblica di Roma, e quindi la rivoluzione di Toscana vennero ad interrompere le pratiche. Per questi motivi opina non doversi biasimo al ministero pel presente, e vota contro l'emendamento proposto da Bensa (*applausi*).

Mellana osserva che se la Camera voleva portar giudizio sul ministero, riguardo a queste pratiche, doveva domandar comunicazione dei relativi documenti; ora doversi pensare al bene futuro e al presente, non al passato; la commissione attenersi solamente ad indicare al governo la via che si avesse a seguire. Relativamente alla sostituzione della parola *nazionali* a *nostri* asserisce il significato esser lo stesso, e perciò la commissione vi acconsente.

Bensa afferma il significato del suo primo emendamento non essere tanto l'espressione di un biasimo, quanto la dichiarazione di non volersi associare all'operato del ministero.

Sineo osserva che le parole dell'indirizzo proposto dalla commissione lodano l'intendimento, non lodano il risultato, perchè questo non fu quale desideravasi. A questa nota dice volere il dep. Benza aggiungere un biasimo accusante il ministero di non sufficiente fermezza di proposito; il risultato, dice, essere affatto a separarsi dalle intenzioni del gabinetto, il quale tendeva sinceramente al fine dell'unione; che se la camera vuole dare il suo giudizio in proposito, esser d'uopo, come osservava il dep. Mellana, che ella prenda conoscenza de'relativi documenti. Accenna alle pratiche tenute presso i governi di Napoli, di Roma e di Toscana, e conchiude asserendo che riguardo all'esito può farsi osservazione, ma riguardo alla fermezza del proposito non crede si possa accettare il rimprovero dell'onorevole deputato Benza.

Benza sostiene aver fatto oggetto di biasimo, o, come meglio, non di lode l'essersi il ministero ad un tratto ritirato dalle trattative: del resto, ora che ha manifestato il suo sentimento dice non aver difficoltà a ritirare il suo emendamento; il primo riguardante la sostituzione della parola *nazionali* a *nostri*, messo ai voti, è adottato.

Il presidente dà lettura del seguente emendamento del dep. De Giorgi: « Saprà protestare ed *anche opporsi colle armi*, ove occorra, in vece delle parole *saprà opporsi e protestare ove occorra*.

De Giorgis sviluppa il suo emendamento dicendo, che il protestare e l'opporsi significano resistenza, ma non includono che si faccia resistenza colle armi; dice, il suo emendamento non essere in opposizione alle parole della commissione, ma essere una più energica espressione de'suoi sentimenti.

Cabella non crede che l'espressione usata dal dep. De Giorgi sia più energica; egli sostiene che opporsi è assai più, e perciò dee andare innanzi al protestare che dice meno.

De Giorgi osserva alla parola non crescersi gran forza dall'essersi avanti o indietro; opporsi, egli dice, è resistere, contrastare, ma non indica con quali mezzi (*ai voti*). Messo ai voti l'emendamento, è respinto.

Lanza propone un'aggiunta all'art. VI concepita ne' seguenti termini: « Facciamo caldi voti, perchè uno stabile accordo sia « prontamente conchiuso fra le due Sicilie, che ponga fine alla « guerra fratricida, e le loro armi congiunte concorrano colle « nostre all'acquisto dell'italiana indipendenza. »

Lanza sviluppa il suo emendamento; osservando l' indirizzo essere parco nel parlare di relazioni all'estero; non parlarvisi dei dissidii colla Svizzera, e non farvisi neppur cenno de' 7 milioni di fratelli italiani, che abitano la Sicilia; essi diedero prove di amore al Piemonte offrendo quella gemma del mediterraneo ad un principe di casa Savoia; afferma aver noi bisogno d' essere tutti uniti e concordi per conquistare la nostra indipendenza; conchiude esser d'uopo che la Sicilia vegga che le nostre simpatie per lei non sono diminuite. (*Bravo, bene*)

Cadorna, ministro osserva che in quanto riguarda la Svizzera, il ministero ha fatte pubbliche le sue note.

Lanza opina essere una vera violazione dei diritti internazionali il non riconoscere per validi i passaporti accordati da autorità piemontesi ai lombardi

Riguardo alle relazioni colla Sicilia, Rossellini dice che il ministero dee usare certi riguardi; in questo caso non valere l'assioma meglio poco che niente; ma l'altro, meglio niente, che poco; varrà questo assai più, che il poco che vorrebbe dire il preopinante. *(Applausi)*

Lanza dice essere d'accordo nella massima, che debbasi usare una certa riserva onde non incagliare le trattative ancora pendenti, ma potersi intanto dire una parola di affetto, di simpatia a que'popoli senz'offendere quei riguardi cui accenna il preopinante.

Cabella dice il tacerne non essere effetto di dimenticanza, ma difficoltà di parlarne in modo conveniente. Se dovevansi interpretar i sentimenti della camera, le parole doveano esser calde e generose; poi dovevasi fare una enumerazione di altre parti d'Italia; riguardo alla Svizzera dice saper la camera che se il governo non pare troppo amica, ci è amico la nazione; perciò avere la commissione agito bene non parlandone. (*bene*, *bene*)

Mellana ricorda la costituzione siciliana, che stabilisce la Sicilia non dover più essere riunita allo scettro di un Borbone; e dice dover noi rispettare la costituzione siciliana.

Lanza (*richiami, è la terza volta che parla*) dice aver egli parlato di un puro accordo, non si parli della quistione; si esprima il voto che le armi che si preparano contro i fratelli sieno tutte rivolte contro lo straniero oppressore d'Italia. (*la chiusura*)

Spalla vorrebbe proporre la soppressione di alcune parole.

Il presidente osserva essere chiusa la discussione sugli emendamenti, legge l'articolo sesto lo mette ai voti, ed è dalla camera approvato.

Dà quindi lettura dell'articolo VII concepito nei seguenti termini: » Nel conquisto della nostra indipendenza saremo secondati dalle simpatie delle nazioni civili; il governo si adoprerà di stringere più intimi legami con quelle che sono ordinate a libertà, e specialmente colle due grandi potenze che già ci hanno dato prove di amicizia e di affetto. »

Pansoya con un suo emendamento, del quale si dà lettura, propone la soppressione delle ultime parole *che già* ecc. Egli dice che un bel tacer non si può scrivere; da queste potenze dice essersi ricevute parole e non fatti; afferma essere egli rispettoso e non voler dire di più (*vivi applausi*).

Si osserva che per tale soppressione di parole resterebbe il senso imperfetto.

Brofferio propone si dica: » Specialmente colle grandi potenze che ci avessero già date prove di amicizia e di affetto (*bene, applausi*)

Pansoya vi aderisce, *Cadorna* dice il ministero attenersi alle parole della commissione.

Brofferio sviluppa il suo emendamento, dicendo: il governo della Francia mostrarsi ostilissimo agli italiani; i ministri della repubblica, egli dice, parlano di ricondurre il papa a Roma, e ci trattano come assassini pel fatto di un omicidio; l'Inghilterra essercisi mostrata benevola finchè trattavasi di omiopatiche riforme, ma quando si trattò dell'indipendenza italiana non averci offerto che dilazioni più utili al nemico che a noi; egli afferma che se con qualche generoso atto ci avessero queste potenze aiutati, sarebbe il primo ad approvare le espressioni usate dalla commissione (*bene! bene! applausi*).

L'emendamento proposto dal deputato Caminale dee precedere quello proposto dal deputato Brofferio. Il deputato Caminale vorrebbe si sostituissero alle altre le seguenti parole: » Le potenze, le quali trovandosi forti e preparate a qualunque estremo cimento giova sperare che saranno per darci nell' avvenire prove meno incerte di amicizia e di affetto. »

Il deputato *Caminale* nello spiegare il suo emendamento parla dell'impossibilità di ottenere l'indipendenza di un paese col mezzo di una mediazione; dice l'Inghilterra nemica dei popoli liberi, e sovratutto dell' Italia... (*rumori, disapprovazione*).

Cadorna ministro, udendo quelle parole, opina doversi invitare i deputati a moderare le loro espressioni, come si addice alla dignità della camera (*voci di approvazione*).

Il presidente domanda se l'emendamento del deputato Caminale sia appoggiato; non lo è.

Longoni risponde al deputato Brofferio non esser egli di avviso che Francia ed Inghilterra non ci abbiano date prove di amicizia; la venuta di lord Mintho dice essere stata favorevole alla causa italiana (*oh*, *oh*) parla dei sussidi d' uomini offerti dalla Francia; espone come giunto l'esercito al Ticino fuggente, logoro, estenuato (*rumori, interruzione*). La verità, dice l'oratore, la verità anzi tutto, o signori; allora essi ci ottenero non l'armistizio Salasco, ma un' utile sopensione d'armi.

Il deputato *Botta* legge un suo sott'emendamento che più tardi ritira.

Bargnani suppone che le due grandi potenze non ci abbiano dato grandi prove di affetto; il ministero, egli dice, parla altrimenti; noi abbiamo fiducia al ministero, gli lasciamo libera la scelta de' suoi rapporti con qualsiasi potenza.

Sineo ripete le parole dell' art. VII; dice nessuno poter negare che prove di effetto le potenze non ce n' abbian date, malgrado le pubbliche loro vicende.

Posto ai voti l' emendamento proposto da Brofferio è adottato; e l' articolo VII messo ai voti è dalla camera approvato.

Lettosi l' articolo VIII il deputato *Valerio L.* sorge ad appoggiarlo con un caldo suo discorso sulla convenienza di unirsi coi più stretti vincoli di amicizia colla Ungheria; parla dell' importanza de' nostri rapporti eziandio cogli slavi, che un giorno dovranno scuotere il giogo degli austriaci; essere venuto il tempo di unirci coi popoli minori, coi quali abbiamo diviso i patimenti; fra la protezione di un grande, e l'amore di un eguale non dover esser dubbia la scelta. (*applausi*)

L'art. VIII dell' indirizzo è approvato senza discussione.

Il presidente dà lettura dell'art. X concepito nei seguenti termini: » Rincorati dall'energico voto della nazione la quale non » può durare più oltre nella fatale incertezza, i deputati del popolo ci confortano, Sire, a rompere gl' indugi e bandire la » guerra. Si guerra e pronta. Noi confidiamo nelle nostre armi. » Nelle armi sole e nel nostro diritto noi abbiamo fiducia. »

Martinet domanda la parola sull'art. X; egli dichiara che parla contro la guerra (*rumori*); sa che le sue parole non saranno dalla maggioranza ben accolte, ma egli esprime le sue convinzioni; dice le parole dell' articolo letto essere ingiuriose per le due grandi potenze, senza l'aiuto delle quali non potremo esser vincitori (*rumori*, i nostri soldati dice essere eccellenti, ma la vittoria star dalla parte dei numerosi battaglioni. Parla dell' impossibilità nella quale è la Savoia di continuar a subire sagrifizi (*Oh! Oh! bisbigli*). Egli dice dirlo, egli ha promesso di dirlo altamente; e terrà la sua parola; se la guerra è nazionale per voi, egli dice, non è nazionale per la Savoia (*rumori*) La vostra causa non è la nostra (*rumori - interruzione*) Sa essere molti nella Camera avversi alla Savoia (*oh! oh!*) Ma egli vuole che la Camera sia persuasa che la Savoia è giunta al colmo dei sacrifici, ch'ella non ne può più fare; che niuno ha il diritto d' imporlene dei nuovi (*rumori alti e prolungati*).

Mellana afferma non esservi nella camera avversione alla Savoia, ma di approvazione a que' pochi savoiardi che pretendono a nome della Savoia esprimere sentimenti che non sono certamente quelli della loro patria. (*Vivi applausi*)

A combattere le opinioni emesse dal deputato Martinet, prende la parola il deputato Broglio il quale prova non farsi torto alle potenze col dire che abbiamo fede nelle nostre armi, e nei nostri diritti, e parla della probabilità del felice successo della guerra.

Ramorino consiglia alla prudenza, alla concordia, e alla moderazione; dice che quando il cannone tuonerà, tutti dobbiamo trovarci d' accordo; suggerisce alcune misure che crede poter contribuire al buon esito della guerra.

Piazza combatte un' asserzione di Martinet il quale dubita che l' Italia non risponda al grido di guerra del Piemonte; ricorda i fatti dell' insurrezione lombarda, e quelli di Vicenza e di Curtatone; ed ora che i governi dell' Italia centrale sono veramente nazionali, da loro afferma doversi aspettare molto maggior concorso nella guerra dell' indipendenza. (*Vivi applausi*)

Turcotti fa presente come la prima guerra stolidamente detta perduta ha fruttata l' indipendenza di Venezia, e la confusione nella diplomazia. Ora esser d' uopo dominare le circostanze, e non esserne dominati; non rendiamoci ridicoli, egli dice, coll' aspettare gli oracoli della diplomazia; lasciamo le quistioni secondarie, sagrifichiamo i nostri lunghi discorsi, e provvediamo ai più gravi interessi della patria. (*Applausi*)

Si domanda la chiusura della discussione (*a domani a domani*), altri domandano la parola; intanto essendo sortiti già molti deputati, il presidente, rimette al domani la continuazione della discussione, e scioglie l' adunanza alle ore cinque e mezza.

NOTIZIE

— Oggi furono versate alla banca Todros lire 1000 raccolte in Asti per dare due azioni al prestito di Venezia. Quando questa inclita nostra sorella possa rimborsarle, s'intenderà che ne sia fatto un dono all' asilo infantile. Un'offerta pure considerevole per parte dei bass'uffiziali della guardia nazionale d'Asti e della truppa di linea ivi stanziata venne rimessa alla stessa banca a pro' di Venezia.

— Il console inglese a Genova indirizza alla *Gazzetta* la seguente lettera:

Genova, 28 *febbraio* 1849.

Il console di S. M. britannica invita contraddire in modo positivo il proclama pubblicato dal prefetto di Pisa e dal governatore di Livorno, e riportato dalla *Gazzetta* di Genova 21 del corrente.

Sir Giorgio Hamilton non ha mai lasciato Firenze, nè egli nè altri da lui deputato si è recato alle frontiere per opporsi all' ingresso delle truppe piemontesi. Nè sir Giorgio Hamilton ha promesso di riconoscere il governo provvisorio, nè una repubblica.

Sir Giorgio Hamilton nell' interesse de' suoi connazionali è in rapporti non uffiziali col governo provvisorio, e vuole continuare ad esserlo fino a che il medesimo manterrà l' ordine e la tranquillità nel paese.

Tu Yeats Brown

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PAVIA, 27 *febb.* A qualche giornale di Torino fu scritto che l'ingegnere Giuseppe Marozzi si fingesse ammalato per non intervenir a quell' adunanza della congregazione provinciale di Pavia in cui era necessario far mostra di coraggio civile rifiutando la nomina dei deputati a Vienna. Posso accertarvi che non era finzione la malattia del Marozzi. E posso del pari accertarvi esser falsa un'altra asserzione corsa nei giornali che il Marozzi abbia scambiate con ufficiali austriaci delle congratulazioni, quando le truppe imperiali ebbero qualche vantaggio sopra gli ungheresi.

MODENA, 24. Questa mattina alle 10 circa, sono partiti, accompagnati dal duca, e dallo stato maggiore a qualche distanza della città, 600 dei nostri soldati di linea, circa 30 carabinieri, e 2 pezzi d' artiglieria con molti frugoni ecc. Chi li dice avviati ai confini toscani, come corpo d' osservazione, chi per andare a conquistare Massa, e Carrara, e la Garfagnana. Ieri correva voce che tal movimento fosse fatto dietro l' invito del generale Laugier, è un fatto che ognuno qui ritiene di certo che se i nostri dovessero riconquistare le provincie estensi, e che queste facessero resistenza, se non sono aiutati da baionette austriache, non vanno di certo. Le fortificazioni della fortezza procedono con alacrità, ed ora si costruiscono delle opere di difesa avanti alla porta detta del soccorso. Tutte le baracche che erano nei prati di piazza d' armi sono state disfatte e ricostruite in fortezza dove sonosi fatti dei forni, a s' introducono provviste di di ogni genere; s'aspettano anche bombe e mortai da Mantova. Insomma qui si fa di tutto per renderci agli occhi dei benpensanti ed intelligenti, ridicoli. La città però è tranquillissima.

(*Gazz. di Bol.*

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 27 *febbraio.* Già ti scrissi che nei giorni scorsi si lavorarono nelle sale terrene del governo molte uniformi alla piemontese, e bandiere tricolori, il che vuol dire che i nostri padroni pensano a servirsene di rete per trarre in gabbia qualche imprudente, o per tradimento guerresco. Comunque sia, il trovato è goffo, e spero non servirà ad accalappiare nessuno.

L'Austria sempre fedele al suo sistema di appoggiare il dispotismo sulla immoralità, ci lascia innondare di scritti osceni e ribaldi, e ne favorisce con singolar compiacenza la diffusione. Si trovano cupidi tipografi, i quali non si vergognano di farsi stromento di tanta iniqnità, e mandano pei caffè, per le bettole i loro *approvati* fattorini ad esibire il Casti, il Battacchi e simili porcherie. Fra gli altri l'Arzioni (il tipografo dell'Italia del Popolo) ha raccolto in un volume di 400 pagine tutto il fiore, o dirò meglio la feccia delle laidezze in prosa ed in versi, e le fa distribuire a mitissimo prezzo nelle provincie. Vedi come si continua a lavorar sulla massima di Torresani, che fintanto che i giovani pensano alle donne e ai piaceri non c'è a temere di riscaldo politico! Per compier l'opera della demoralizzazione, già sai che fu ristampato quello sciocco giornaletto dell' *Operaio* inteso unicamente a iscreditare i principali autori della nostra rivoluzione. Ora la polizia fece qualche cosa di più; onde evitar ai lettori la noia di tutte quelle insulse tiritere, essa ne raccolse gli articoli più velenosi in un volumetto intitolato: *Colpe e follie del Governo provvisorio*, e li fece regalar pei caffè, con grande soddisfazione dell'autorità militare, di cui sono delizia le contumelie scagliate contro quegli stessi ch' ella va spogliando d'ogni loro avere. Sarebbe cosa in tutta regola, se non si pensasse che gli stromenti della rabbia austriaca e di viltà sì schifosa sono italiani. Ma di siffatte stupidaggini non ne vien poi danno gran fatto. Il peggior regalo fu il libro di Cattaneo, stampato da Guglielmini per istigazione del censore Lichtenthal, e raccomandato da tutti gli austriacizzanti come capolavoro.

Temendo prossima la guerra, la polizia militare non trovò di meglio di quel libello affine di ispargere o confermare negli animi lombardi il sospetto dei tradimenti e l'odio al Piemonte; appunto nel momento in cui c' è maggior bisogno di concordia e di fiducia. I bene informati e gli uomini colti non videro in quell'opera altro che uno sfogo di bile e di vanità, e deplorarono il traviamento di un bell' ingegno il quale sagrifica, senza esitare, verità, giustizia, patria, alle sue puerili ambizioni; ma i gonzi se ne spaventarono, e tornano agli antichi lamenti. Povero Cattaneo! oh come egli vergognerebbe di sè, udendosi lodato e approvato da coloro che certamente egli non credea di servir così bene coi suoi risentimenti e colla vanitosa sua superbia! Ma il male è fatto, e dell' opera sua gli auguro il premio da quei medesimi che ne avran tratto il maggior giovamento.

Anche della relazione di Bava, ristampata e diffusa a vil prezzo, si credea farsi arma contro al Piemonte, ma che vuoi? Essa fece tutt'altro effetto; gli uomini son in generale più contenti di poter attribuire le proprie sciagure all'asinità altrui, che non al tradimento Però i buoni non approvano quella pubblicazione.

Ciò che tiene desti gli Argo della polizia e le mani del Lichtenthal, unico frugatore di tutti i pacchi di libri che arrivano dall' estero, sono le gazzette e i fogli politici. L' *Opinione* e la *Concordia* sono i più scomunicati; la *Presse* è la favorita. Eppure anche gli scomunicati ci arrivano sani e salvi a dispetto del Lichtenthal, e ci confortan non poco perchè vediam da quelli che voi siete informati dei nostri mali e vi apprestate a salvarci. Oh venga questo benedetto giorno che ci troverà tutti pronti, ma venga arricchito dalla dolorosa esperienza del passato, ed armato della necessaria fortezza non solo contro i nemici esterni, ma anche contro i ribaldi di tutti i colori che colle loro inique passioni cercheranno di disunirci, di gittarci in braccio all' anarchia e alla prepotenza di pochi e perpetui nemici del bene!

Li sottoscritti, il primo direttore e gli altri addetti all'ufficio stenografico presso la camera dei deputati, a nome anche dei loro colleghi, ritenute le parole pronunciate dal deputato Longoni in seduta del 27 scorso febbraio, riprodotte nel giornale officiale d'oggi riferentisi al rendiconto della seduta del 23 detto mese, e ritenuto eziandio la protesta fatta dai signori revisori in vari giornali sotto la data di ieri, quantunque non possano immaginarsi che loro abbia il deputato Longoni voluto dirigere alcuna imputazione di malizia o secondo fine nel rendiconto dei dibattimenti della camera, trovansi tuttavia in debito e per salvare la propria delicatezza, e per decoro della stessa camera e del loro ministero, di protestare contro le parole state dal deputato Longoni nella accennata seduta pronunciata, come quelle che sarebbero tanto meno fondate in quanto che accennava ai fatti dalli sottoscritti non dipendenti, poichè o si tratta dell'avere fatto dire al deputato Longoni ciò che venne detto dal sig. Monti, e questo è errore imputabile solo alla stamperia, come si può riconoscere dal manoscritto esistente presso la medesima, o si tratta dell' averlo regalato di un bisbiglio prolungato a luogo di applausi al suo discorso, e questo discorso non essendo stato da lui improvvisato, ma letto, e rimesso direttamente ai signori revisori; li sottoscritti e loro colleghi non avendovi avuta ingerenza di sorta, sono estranei alle aggiunte state fatte concernenti la fisionomia della camera.

Torino, il 1 marzo 1848.

Per il corpo stenografico
FILIPPO DELPINO.
G. A. FEBRARO.
Prof. LUIGI REVELLI.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Una lettera di Mantova, giunta oggi in Bologna, reca queste frasi: » Passammo tristissimamente l'ultimo giorno di carnovale, fra gli arresti e le esecuzioni militari ».

— A Venezia nell' assemblea del 22 il rappresentante Priuli lesse un discorso perchè s' indirizzasse ai governi italiani l'invito di ammettere in libera circolazione la carta monetata veneta. In materia, Manin diede comunicazione delle pratiche fatte sinora dal governo al medesimo oggetto, accedendo anch'egli alla proposta Priuli, che venne adottata all unanimità. -- In essa sessione da Manin, in nome del governo, furono date altresì informazioni all'assemblea sulle condizioni dei rapporti di Venezia cogli altri stati italiani ed esteri. (*Gazz. di Bol.*)

PROPOSIZIONI ELEMENTARI

DI POLITICA

APPLICATE ALL'ITALIA

DI G. MATTEUCCI

Torino, presso Gianini e Fiore.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI